Livio Carraro

33 anni, diploma professionale per tornitore meccanico, operaio di 5° livello alla Speedline di Santa Maria di Sala (Ve) (ruote in leghe leggere, 950 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare subito dopo la scuola.

Intervista di Maria L. Granzotto
Registrata nella sede della Cgil di Mirano il 9 marzo e nella sede della Cgil di Noale il 16 marzo 2001.

Nota
Incontro Livio in un periodo difficile per lui, sia come lavoratore che delegato sindacale. La direzione aziendale da tempo chiede tagli per 450 posti. È molto impegnato, la sera stessa sarà in Consiglio comunale a Santa Maria di Sala, convocato in seduta straordinaria, dove si parlerà della vicenda. Si sottopone volentieri all'intervista anche se non abbiamo molto tempo e programmiamo già un secondo incontro.

Parlami della tua famiglia.
In famiglia siamo in sei, compresa la nonna, mamma, papà e due fratelli. Abitiamo a Vigonza.

Vivi con i tuoi genitori?
Sì, vivo in famiglia, sono ancora accettato in casa. A causa del lavoro i miei mi dicono che tengo la casa più per un albergo, non ho ancora fatto la scelta di lasciare la mia famiglia di origine a causa di diversi problemi e non sento la necessità di uscire.

Quanti anni hai?
Ho trentatré anni, ma è come se ne avessi diciotto, faccio più o meno le stesse cose. Mia mamma fa la casalinga, mentre mio padre è pensionato da circa due anni. Lavorava alle officine meccaniche Stanga, gruppo Firema, a Padova. C'è una specie di tradizione familiare tra me e mio papà, metalmeccanico era lui, metalmeccanico sono io. Mio fratello lavora in una azienda tessile nel padovano, mia sorella fa la parrucchiera a Stra. Mia nonna è sempre stata casalinga e contadina. Mio nonno paterno è stato operaio in una azienda agricola. Mio nonno materno era guardiano e portinaio in una azienda, la nonna materna casalinga.

Il tuo percorso scolastico?
Ho fatto le tre medie e poi un corso professionale, tre anni come tornitore meccanico. Mio padre fece una specializzazione come conduttore di caldaie, la mamma la scuola media.

Sono giovani i tuoi genitori?
Sì, 57 papà, 56 anni la mamma. I miei fratelli hanno la terza media. Mia sorella ha poi frequentato per cinque anni la scuola per parrucchiera.

Quale ricordo hai del periodo scolastico?
Guardando quel periodo adesso che sono adulto mi viene da dire che è stato il periodo di maggiore divertimento. Nel rendimento scolastico arrivavo fino a un punto prefissato e non andavo mai oltre. Ogni volta che i miei tornavano dai colloqui con gli insegnanti mi dicevano che tutti sostenevano che io avevo le qualità, ma non superavo la sufficienza. Questo cambiò quando frequentavo la scuola professionale che mi piaceva di più.

Avevi degli interessi?
Avevo soprattutto la passione per il calcio e le attività sportive che ho mantenuto fino a pochi anni fa. Una cosa che faccio adesso è pescare, è un modo per allontanarmi dalla quotidianità e per svagarmi, non ho certo la pretesa di fare grandi catture. Mi piace la pesca di torrente, vado in

montagna, a Trento, a Verona, e pesco trote. Vado in compagnia perché mi dà maggiore sicurezza, soprattutto se sono in un torrente, dove c'è il rischio di fare brutte cadute. Uso la pesca prevalentemente come spazio per pensare, come momento da dedicare ai miei pensieri.

Hai sempre vissuto a Vigonza?
Sì, lì sono nato e sono andato a scuola, le professionali le ho fatte a Padova, in un istituto regionale, la cui struttura era di un ordine religioso, gli insegnanti erano laici di orientamento cattolico.

Hai fatto esperienze di volontariato?
No, da bambino ho frequentato il patronato, dopo i sedici anni mi sono allontanato da questo ambiente.

Dove andavi al sabato e alla domenica per divertirti?
Da bambino ci ritrovavamo con gli altri ragazzini nel campetto del patronato e si facevano grandi partite di calcio. Poi andavo in discoteca o a mangiare fuori, tutta un'altra cosa. E' stato il periodo in cui si facevano grandi discussioni, mentre in patronato si poteva parlare solo di argomenti prefissati, e si è cominciata a marcare la differenza tra me e i miei compagni.

Quale era l'orientamento politico dei tuoi genitori?
Esattamente ancora oggi non so cosa votino i miei. Il nonno paterno diceva che votava il sole nascente, il partito socialdemocratico, mio papà ha sempre militato nel Partito comunista, era iscritto nella sezione del paese, è stato consigliere comunale e ha ricoperto varie cariche politiche. Questa è la differenza tra me e lui, lui segue una linea partitica. E' sempre stato iscritto al sindacato, ma è stato eletto delegato pochi anni fa, ma a causa di pressioni interne si è dimesso subito dopo. Dopo la scissione del Pci, lui è andato con Rifondazione. Continua tuttora la sua militanza all'interno degli organi di partito. E' molto attivo, si interessa inoltre dell'iter per il riconoscimento a lui e agli operai della sua fabbrica del danno da esposizione all'amianto. E' iscritto Cgil e ha buoni rapporti con l'Associazione esposti amianto (Ame). A lui non è stata riconosciuta l'esposizione e non gli hanno abbonato nessuna annualità aggiuntiva quando è andato in pensione.

E del nonno materno non hai alcun ricordo del suo orientamento politico?
Ho un ottimo ricordo come rapporto tra nonno e nipote, non so nulla di cosa votasse. In famiglia c'è sempre stato un dialogo politico, ho ricevuto fin da piccolo una certa cultura di sinistra, che è diversa da quella dei miei fratelli, i quali non sono iscritti al sindacato. L'ambiente dei parrucchieri non favorisce certo una militanza sindacale.

Sai dove vada il favore politico dei tuoi fratelli?
Al di fuori di io e mio papà che ragioniamo di politica, pur con alcune diversità che provocano animate discussioni, i miei fratelli non partecipano a questi discorsi.

Sei il maggiore?
Sì, tra me e mio fratello c'è un anno di differenza, mia sorella è più giovane di sei anni. Io sono stato influenzato dall'orientamento politico di mio papà, ho partecipato alle feste dell'Unità, davo una mano a montare e smontare le strutture della festa.

E' una forma di volontariato anche questa.
Sì, non ho mai fatto parte di gruppi strutturati di volontariato, se posso do una mano volentieri agli altri.

La vita di partito non ti ha mai interessato?
Non sono mai stato iscritto e non riesco a identificarmi in nessun partito, pur avendo degli ideali. Voto sempre, ma la mia scelta non è vincolata a una sigla precisa, può variare nel tempo. Mi interessano soprattutto i programmi.

La religione trova spazio nella tua vita?
Ha trovato spazio fino ai diciassette anni. Partecipo alle feste religiose importanti come la messa nella notte di Natale, perché si ritrovano tutti i miei amici. E' soprattutto un'occasione di incontro.

Credi in Dio?
Qualcosa c'è, non credo sia solo Dio, può avere tanti nomi.

Quale futuro vedi per te? Pensi di restare alla Speedline?
Certo mi piacerebbe raggiungere una posizione migliore nel mio ambiente di lavoro. Il sindacato mi ha dato la possibilità di trovare uno spazio tagliato più a mia misura, tante volte sono in permesso sindacale, non c'è una presenza esclusiva al lavoro. Ho una certa mobilità all'interno dell'azienda, questo mi ha permesso di mostrare professionalità, nonostante il lavoro da noi abbia caratteristiche di ripetitività. Per il momento non penso a cambiamenti radicali, sono abbastanza soddisfatto.

Qual è stato il tuo primo lavoro?
Mi ritengo abbastanza fortunato rispetto ai miei coetanei perché ho finito la scuola in luglio e il 1° settembre avevo iniziato a lavorare. Lavoravo in un'officina meccanica come rettificatore, sempre come tornitore meccanico. L' officina aveva sei lavoranti, i quali erano tre soci, il nipote e due dipendenti veri e propri. Lì ho trovato grande soddisfazione come lavoro, ogni giorno c'era qualcosa da imparare, ma non vi era una buona comunicazione con i datori di lavoro e questo fu il motivo per il quale me ne andai. Restai tre anni e poi partii per il servizio militare che ho fatto a Gorizia.

Avevi cattivi rapporti con i soci?
Sì, tra loro non andavano d'accordo, ma invece di parlarsi chiaramente facevano finta di nulla e scaricavano sui dipendenti. Il nipote era stato messo sul piedistallo e noi prendevamo le "parole" al posto degli altri. Ho sopportato fino a che non ho imparato il mestiere. Tornato cambiai luogo di lavoro, facevo sempre il rettificatore con lo svantaggio che dovevo fare 27 chilometri al giorno. Intanto avevo fatto domanda alla Speedline e mi chiamarono.

Come hai imparato a lavorare?
Dopo la scuola l'impatto col lavoro è stato traumatico, l'ambiente non è ancora progredito, si è come dentro una scatola, l'orologio è alla base di tutto. Mi hanno aiutato i colleghi, poi via via mi hanno lasciato solo e ho iniziato ad arrangiarmi. Sono sempre stato disponibile a provare, a sperimentare lavori nuovi. C'erano lavori che non mi piacevano e cercavo di scansarli, ma il padrone mi richiamava.

Com'era lo stipendio?
Il trattamento economico non era assolutamente buono, era la paga sindacale, primo livello. Mi davano 400 mila lire, quando gli stipendi medi erano di un milione e duecentomila. Era il contratto da apprendista.

Quante ore facevi?
Otto ore al giorno più un'ora che si aggiungeva, volevano poi che lavorassi al sabato mentre io non volevo e facevo contestazioni. In tre anni ho fatto un sabato solo.

Quindi volevano farti fare 50 ore settimanali con 400.000 di stipendio?
Le ore superiori alle 40 non erano mai pagate. Per tutto il primo periodo, sei sette mesi, proprio la cosa non si poneva, perché stavo imparando il mestiere, poi ho iniziato a pretendere e lì sono iniziati i problemi.

Quale effetto ha avuto la prima paga su di te?

La prima paga è sempre un traguardo, avevo finalmente qualcosa di mio. Di quei soldi non ne ho spesi molti, a quel tempo li davo in famiglia. Ho comprato il mio primo motorino, ho messo via qualcosa e per andare in vacanza non serviva più chiedere i soldi alla mamma.

Il tuo posto di lavoro era vicino a dove abitavi?
Dovevo fare 11 chilometri, la stessa distanza che devo percorrere oggi, tornavo per pranzo, per cui la facevo quattro volte al giorno. L'orario era dalle 8 alle 12, 12 e mezza e si riprendeva alle 14,30, finendo alle 18,30.

Era una piccola officina, cosa faceva esattamente?
Faceva rettifiche motori, all'interno c'erano torni, frese.

Il lavoro successivo?
Il secondo lavoro durò solo un mese a causa della lontananza. Avevo recuperato bene nello stipendio, il titolare era un ex lavoratore dell'officina che mi aveva contattato e avevamo trovato un buon accordo. E' stata la mia prima contrattazione individuale. Ero vicino a Battaglia Terme, mangiavo dentro a un piccolo magazzino il cibo che mi portavo da casa, anche questo disagio mi aveva convinto a fare una scelta diversa. Tra il primo e il secondo lavoro avevo inviato la mia domanda alla Speedline. Quando tornai da militare avevo chiesto di passare da apprendista a operaio e qui si verificò una divergenza di idee tra me e il titolare. A quel punto decisi di cercare qualcos'altro nonostante il lavoro mi soddisfacesse. Avevo una certa autonomia, sapevo ormai quello che dovevo fare, il lato economico non andava affatto bene. Confrontandomi con gli amici era evidente il divario di stipendio. Il mese successivo mi chiamarono per un colloquio, era di giovedì, il lunedì successivo cominciai a lavorare in azienda. Non ho mai avuto buchi di lavoro.

Cosa produce la Speedline?
La Speedline produce ruote in lega leggera, siamo più di mille dipendenti. Oggi stiamo passando una fase molto difficile, una fase di riorganizzazione, ristrutturazione. Quando sono entrato eravamo in 450.

In quale anno sei entrato?
Nel 1988 ed eravamo 450, adesso, e ti posso dare il dato preciso in quanto delegato alla sicurezza, siamo 950 dipendenti. Abbiamo raggiunto punte di 1.050-1.080 persone, c'è stata una forte assunzione con i contratti a termine e questi non saranno riconfermati, fino a qualche mese fa erano dell'avviso di confermarli tutti.

Con quale contratto sei stato assunto?
Con un contratto formazione lavoro, adesso sono operaio 5° livello, qualifica operaio tornitore, rientro nella qualifica del mio attestato professionale.

Come definiresti il lavoro che svolgi?
Il lavoro in qualsiasi campo è ripetitivo. La mia è una lavorazione meccanica, non è una vera e propria catena di montaggio, ma il mio lavoro fornisce lavoro a un altro, lo diventa involontariamente. Non è fisicamente una catena, hai però una macchina che detta il tempo. La verniciatura da noi è una catena vera e propria, come la manovia dei tessili. Io carico e scarico. In meccanica ci sono delle lavorazioni di contorno alla ruota, controllare, vedere se i fori sono a posto ecc.

Il tuo lavoro è fare il contorno?
Sì, faccio il contorno della ruota fusa, controllo e eseguo eventuali modifiche, piccoli dettagli, poi la passo a un altro che fa la foratura dei quattro fori che serve per fermare la ruota alla macchina.

Quali sono le fasi di lavorazioni?

La prima fase è la progettazione, di questa se ne occupano gli uffici tecnici; si progetta la ruota e l'attrezzatura interna, si fanno gli stampi per la fusione. Segue la fusione, l'uscita del pezzo che arriva in meccanica da noi, si rifinisce il pezzo che viene lavato, ripulito e poi va in verniciatura. Infine imballaggio e spedizione. E' un ciclo che parte dal progetto per giungere alla ruota completa.

Le fasi sono tutte interne alla Speedline?
Il piano di riorganizzazione prevede una terziarizzazione di questi lavori, il facchinaggio e la movimentazione. Riguardano numeri non di poco conto e sarà futura fonte di discussione.

Il tuo lavoro è monotono e ripetitivo?
Da noi arrivano macchine sempre nuove tecnologicamente, a volte opposte a quelle che avevamo prima, per cui siamo sempre in fase di aggiornamento, siamo sempre a riprendere e a rimparare, sempre nel piccolo. Da noi ci sono gli attrezzisti, quelli che preparano la macchina vera e propria, sono lavoratori più professionalizzati e seguono dei corsi. Nel mio caso il lavoro lo impari sul campo.

Hai tempi stretti?
Se per tempi stretti intendi la frequenza, sì, ho un minuto e mezzo a disposizione per fare la ruota. Ho a disposizione due porta pezzi, uno per il lavoro, l'altro per il pezzo in attesa. Nel passaggio tra uno e l'altro devo fare tutte le operazioni che mi spettano.

Ti è sufficiente questo tempo?
A volte no e in questi casi la macchina si ferma. C'è uno scontro in azienda proprio sul calcolo dei tempi, noi sosteniamo che ci devono mettere nella condizione di accelerare sui tempi. C'è tanta manualità, parecchio carico, la ruota pesa. Quando sono entrato erano ruote piccole, sui sei-sette chili, adesso siamo su ruote più grandi, dai dodici ai diciotto, diciannove chili. Fai una media di 180, 200 ruote al giorno fai il conto tu dei carichi che spostiamo. È tutto manuale, tranne in alcune isole produttive dove ci sono i robot.

È un lavoro pesante e mi sembra di capire stressante, sarà per questo che vai a pescare. È nocivo?
Ci sono elementi di nocività all'interno, per esempio in verniciatura. Anche in meccanica a causa degli olii che usiamo per raffreddare le varie lavorazioni. Quando sono entrato c'erano degli olii che potevano essere cancerogeni, adesso gli olii che usiamo possono provocare dermatiti, c'è stato un miglioramento evidente. Il datore di lavoro cerca di spendere meno e i prodotti che acquista sono quelli più economici e sono quelli che hanno maggiori controindicazioni. Il fattore pericolosità all'interno sono i carichi, che provocano strappi, dolori. Ci sono persone di 35, 40 anni che non sono più abilitati a lavorare nelle macchine. L'azienda ha sempre perseguito i volumi, avallato anche dal sindacato interno. In qualsiasi punto della nostra fabbrica ci sono fattori di rischio, non so se hai seguito per i telegiornali e giornali, qualche anno fa è morto uno da noi.

Volevo proprio chiederti di parlarmi degli incidenti.
Gli infortuni frequenti sono lo schiacciamento di dita, poi è accaduto l'infortunio mortale, neanche noi sappiamo ancora come è successo. Il pezzo è partito e non si sono messi in opera quei fattori che lo dovevano impedire, la porta non si è chiusa prima dell'avvio del motore. Ci sono delle macchine che hanno la ruota appoggiata verticalmente, altre orizzontalmente, questa che ha causato l'incidente l'aveva orizzontale. Non si è chiusa la porta, la macchina è partita e si è staccata una delle staffe che tiene ferme le ruote e questo ha permesso la fuoriuscita della ruota, l'operaio era là ed è stato investito ad altezza della testa. Io ero al direttivo, mi telefonarono dicendomi di andare perché era successo un incidente. Sono andato e il corpo è rimasto per terra fino a sera. Tuttora la zona è sotto sequestro e stanno ancora valutando. Anche noi non abbiamo notizie in merito. Sembra che il magistrato chieda ulteriori perizie.

Questo è stato il primo grande incidente?

L'incidente drammatico è stato questo, poi ne sono successi altri sempre in quel periodo, sembrava una maledizione. Un ragazzo si era impigliato ed era stato trascinato dalla catena della verniciatura dentro in un cunicolo e ha rischiato di strapparsi la gamba, per fortuna hanno bloccato tutto, sono intervenuti immediatamente. Gli infortuni non mancano, sono limitati nei danni.

Come avete reagito all'interno, sarete rimasti sotto choc per un bel pezzo?
In effetti dal giorno dopo, se non il giorno stesso, sono stati visionati tutti i posti di lavoro, verifiche molto pignole, mentre prima si lasciava un po' perdere.

Zacchello cosa disse?
A quel tempo aveva già ceduto l'azienda agli americani, noi siamo stati comprati da un gruppo finanziario americano. Nel primo accordo Zacchello deteneva il 5% delle azioni del gruppo Amcast che è un gruppo americano che produce ruote, raccordi per tubi, tubi in alluminio e lavorano anche nel settore aerospaziale e aeronautico.

Hai visto differenze dopo il passaggio delle consegne?
Qualcosa si è visto, è aumentato il settore burocratico e scarsi risultati in termini di lavoro. Zacchello aveva fatto un'operazione che garantiva pace sociale. La cessione è stata fatta nel 1996. I rapporti tra sindacati e Zacchello erano improntati a un dare per avere, si poteva avere qualcosa in più come denaro perdendo nelle condizioni di lavoro. Nell'ultimo contratto, grazie anche alla Fiom, abbiamo detto di non fare accordi che prevedano premi sulla schiena dell'operaio, ma si arrivasse a degli accordi che portassero miglioramenti. Sono stati eliminati i premi individuali.

Siete riusciti a farlo passare?
Sono state le condizioni che hanno reso possibile l'accordo, i lavoratori non ce la facevano e se ce l'avessero fatta avrebbero pagato le conseguenze nel corso del tempo. Sono state avanzate delle perplessità da parte di coloro che raggiungevano il premio, erano anche 300 mila lire in più al mese. Il primo sintomo è stato un calo di produzione, ma ora possiamo discutere come metterci in condizione di recuperarla, ma in sicurezza, senza danni fisici. Questo era l'obiettivo dell'accordo.

Tornando al tuo lavoro mi dicevi che cambiate frequentemente le macchine, quanto durano in media?
In media durano un paio d'anni, diventano obsolete, ma non vengono sostituite. Noi lavoriamo a ciclo continuo, il 70% lavora da lunedì a sabato sera con sei ore a turno, compresa la notte. Una cinquantina di persone lavora sulle isole robotizzate (tre robot servono una macchina, all'uomo spetta il carico e lo scarico e le operazioni di controllo), sono cinque squadre a ciclo continuo, sabato e domenica compreso, fanno tre giorni lavorativi e due di riposo, 33 ore.

Trentatre ore?
Non avendo la pausa mensa diventano ore di recupero, sebbene gli accordi prevedano 36 ore.

Non ti sento fiducioso verso il gruppo finanziario americano?
Hanno irrigidito la struttura, è tutto molto burocratico, per qualsiasi passaggio ci vogliono una serie di procedure, una richiesta di interventi; anche la stessa macchina passa attraverso una lunga trafila, mentre prima con una telefonata risolvevano il problema.

Nessun miglioramento tecnologico?
Pochissimi miglioramenti tecnologici, è stata introdotta una macchina che brucia tutti i gas prodotti dalla verniciatura (post combustore).Non abbiamo visto nessun rilancio dell'azienda, quando avevano i capitali; oggi dicono di essere in difficoltà lo stesso gruppo Amcast, un gruppo che al tempo dell'acquisizione era quotato (io non credo alla borsa, per me sono solo fattori speculativi) 29 dollari, attualmente è a 9 dollari.

Dove hanno la casa madre?
In Ohio, lì hanno la casa madre e il grosso delle aziende.

In Europa dove sono presenti?
In Europa c'è solo la Speedline. Inizialmente ci si aspettava il rilancio dell'azienda in quanto l'unica in Europa, producevano prodotti a basso costo che potevano sfondare il mercato su questo versante, invece non c'è stato nulla di tutto questo. Nel giro di quest'anno abbiamo visto crollare il valore delle azioni del gruppo. E' fallito un investimento nel settore aerospaziale, il conto è per tutti e si penalizza l'anello più debole, da noi, dove ci sono meno interessi.

Perché Zacchello se ne è liberato?
Zacchello ha venduto un bel contenitore e poi si è scoperto che era vuoto, adesso so che ci sono questioni a livello legale, ha ceduto anche il suo pacchetto azionario che aveva acquisito al momento della vendita. Egli aveva fatto un accordo con il quale bloccava il valore delle sue azioni, quindi lui aveva fatto un ottimo affare.

Avete un amministratore delegato?
Da poco, è arrivato in febbraio, prima ce n'era un altro che ha dato le dimissioni. Il primo era un bolognese, attualmente è un torinese che proviene da un gruppo Fiat.

Siete molto preoccupati per il futuro?
Sì, molto. Poi sentiamo voci strane, cerchiamo di verificarle su internet, non sempre corrispondono al vero, poi io non so l'inglese.

Lo devi imparare assolutamente.
Faremo come i delegati dell'Alcoa, ex Sava, a tutti i delegati è stato fatto il corso di inglese, visto che l'azienda è americana.

Questa sera vai in Consiglio comunale a Santa Maria di Sala?
Sì, abbiamo richiesto un incontro col sindaco, anche se ho la consapevolezza che può fare poco.
La mia prima reazione non sarebbe stato di tendergli la mano, ho saputo che quando gli abbiamo avanzato la nostra proposta lui ha cercato informazioni in azienda. Delegati e segretari hanno voluto una convocazione straordinaria del Consiglio comunale dove si parlerà della vicenda della Speedline. Il comune ha inoltre dichiarato che è stata data un'area all'Amcast per costruire, mentre la direzione afferma che non è così. Vogliamo che sia fatta chiarezza, altrimenti potremmo pensare che sia in atto una speculazione edilizia.

Mi sembra che temi interventi pesanti sui lavoratori?
Si sta parlando di cassa integrazione, abbiamo fatto un accordo l'altro giorno per la sospensiva della stessa, è una revoca che si risolve con un po' di ferie. Non riesco a capire dove vogliono arrivare.

Quali sono le tue impressioni?
Loro sono in contatto con altri acquirenti, non sono ancora in una situazione di potere per arrivare alla transazione e apriranno veramente la questione qualora sigleranno un accordo, quando avranno una copertura economica per far fronte ai problemi.

Secondo te con chi stanno trattando per vendere?
Si era parlato dell'Alcoa, poi si diceva di un'altra casa produttrice che faceva ruote, sempre americana.

Da quanto tempo la situazione è precipitata?
E' da circa un anno, più esattamente dalle dimissioni del precedente amministratore delegato. Lui aveva motivato il suo abbandono con i problemi familiari, secondo me invece aveva proposto un

progetto che era andato in contrasto con i piani del gruppo Amcast. Era un tipo autoritario, uno che non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno e con le idee molto chiare. La prima cosa che aveva fatto era stato di mettersi in conflitto con la struttura intermedia, formata dai tecnici e impiegati, che di fatto gestisce l'azienda in maniera un po'arti gianale. Questo limite l'amministratore l'aveva visto subito e la sua iniziativa suscitò una reazione di difesa da chi si sentiva toccato.

Torniamo al tuo lavoro. I tuoi tempi di lavoro sono scanditi da una macchina?
Sì, il tempo a mia disposizione è quel minuto e mezzo che passa tra una ruota e l'altra, è un ciclo piuttosto ristretto, eccetto quelle pause fisiologiche che mi ricavo o per andare al bagno o per mangiare un panino. La verniciatura è la vera catena, per cui se uno si allontana devono chiamare la persona che li sostituisce, in fonderia è impensabile lasciare il forno. Dove c'è un po' più di spazio di movimento è in meccanica, sempre molto limitato.

Spiegami il tuo orario di lavoro.
Il mio orario di lavoro si sviluppa su sei giorni alla settimana con dei turni distribuiti su quattro settimane. Le prime due settimane prevedono sei giorni lavorativi, le altre due cinque, tutti di sei ore lavorative. I turni prevedono: 6-12, 12-18- 18-24, 24-6. La mensa la usiamo o a inizio turno o alla fine, fuori orario. Le notturne prevedono un cestino che è l'equivalente del costo di un pasto, vi sono panini o brioche. Durante il turno si consumano alla spicciolata.

E' fissato il numero delle pause fisiologiche?
No, non sono fissate, non è stato concordato nulla, sono concesse nei limiti necessari. Se vi fosse un abuso arriva sempre qualcuno che lo fa notare. A fine lavoro compiliamo un rapporto di produzione, nel quale scriviamo il quantitativo, le cause di fermata ecc. Il rapporto di produzione deve essere un certo numero che si trova in un tabellato, che qualche tempo fa indicava i livelli per i premi di produzione individuali.

Come giudichi il tuo salario?
Complessivamente buono, anche se qualsiasi stipendio non è mai adeguato al lavoro. Si potrebbe avere qualcosa di più considerando i turni, le notti. È un lavoro usurante, è faticoso, altera i ritmi veglia sonno, coinvolge la salute e la socialità delle persone.

Raccontami una settimana tipo.
Si parte il lunedì e per tre giorni faccio mattina, cioè dalle 6 alle 12. Giovedì cambio e faccio due notti di seguito. Termino il sabato alle 6, domenica a casa. La settimana successiva lunedì, martedì e mercoledì il mio orario è dalle 18 alle 24, giovedì cambio e faccio 12-18 fino a sabato. Il lunedì, martedì e mercoledì notte, giovedì e venerdì faccio 18-24. In questo modo sabato e domenica sono a casa. La quarta settimana nei primi tre giorni l'orario è 12-18, giovedì, venerdì faccio mattina. Questo è il turno con le sei ore. Quelli che fanno otto ore hanno tre giorni lavorativi e due di riposo, quindi 6-14 tre volte di seguito, riposo due giorni, poi tre notti, due riposi, e infine con 14-22 si chiude il ciclo. Gli operai che lavorano nelle isole robotizzate, una quarantina di persone circa, fanno il ciclo continuo di 33 ore e mezza settimanali.

Hai un capo?
Un turno è composto da circa 30, 35 persone, è gestito da un capo turno che ha un vice capo turno e degli attrezzisti che servono a sistemare le macchine di nuova produzione, utensili ecc., è una scala gerarchica precisa.

Quale rapporto hai con il capo turno?
I capi turno vengono fuori dagli operai, c'è un rapporto di amicizia, di conoscenza. Il capo turno mio di oggi è la persona che mi ha insegnato il lavoro quando sono entrato, anche lui una volta era davanti alle macchine, poi ha progredito nel tempo. Ci sono sempre quelli che si identificano nel ruolo che svolgono.

Dovrebbe risultare pesante un capo turno che si identifica troppo col proprio ruolo.
In effetti qualcuno pensa di risolvere i problemi dell'azienda da solo, invece sa suscitare più conflitti che altro. Al lavoro da me ce ne sono un paio, in particolare uno dedicato all'azienda. Lui pensa che alzando la voce e dando colpe a tutti sia la soluzione del problema, invece gli si ritorce contro in quanto l'effetto che ottiene è opposto. Trova comunque chi gli dà spazio.

Trova spazio presso i superiori o gli operai?
Penso che i superiori abbiano interesse a lasciarlo fare, anche il capo reparto, nonostante ricevano numerose lamentele. Probabilmente in questo modo impediscono la creazione di gruppi solidali tra loro, è il gioco di mettere uno contro l'altro quando c'è coesione tra i lavoratori. Sono state adottate numerose soluzioni in azienda, come cambi squadra con la motivazione delle "esigenze produttive", si viene spostati in squadre al cui interno vi sono elementi che non vanno d'accordo con gli altri.

In questo momento stai vivendo un periodo di insicurezza occupazionale e sono già alcuni mesi.
Con l'arrivo degli americani noi speravamo in un rilancio, invece si è visto l'aumento sproporzionato degli uffici e si sono create sempre maggiori difficoltà per chi lavorava nei reparti. Quando l'azienda era in espansione c'era un clima più rilassato, non a caso passavano gli accordi sui premi individuali, dove oggi se dovessimo puntare su questo avremmo un rifiuto.

Questo disagio lo sentite tutti, ma in modo particolare lo sentirai tu, vista la maggiore responsabilità che hai in quanto delegato. E' cambiato qualcosa nei rapporti tra di voi, o tra operai e capo turno?
Tutti vivono il problema sulla propria pelle. Tra operai e capo turno ancora c'è un rapporto di amicizia perché è gente che viene dalla produzione, ma non è ricompensato com'era prima. Prima il capo turno, quando arrivava, diceva all'operaio prendendolo da parte: "Guarda che gli altri riescono a fare le 5, 6 ruote in più di te". Adesso col clima che c'è se il capo turno fa lo stesso discorso, gli si risponderebbe: "Faccio 5, 6 ruote in più oggi per stare a casa domani?" Questa è la differenza.

Quando lavori sei totalmente concentrato su quello che fai o pensi ad altro?
Spesso divago essendo il mio un lavoro ripetitivo, c'è il momento in cui sei concentrato quando svolgi determinate azioni, ma se entri in produzione devi solo prendere e togliere e il divagare con la mente è all'ordine del giorno. Se poi ti arriva uno che ti pone problemi sindacali, immagina tu…

Quando arrivi e cominci a lavorare pensi con desiderio alla fine della giornata lavorativa?
Io non entro mai col desiderio, chiariamo questo, ma non sto lì a guardare l'orologio per vedere quanto manca. Cerco di farmi passare il tempo, sdrammatizzo.

Da quello che mi racconti capisco che le soddisfazioni non sono tante.
No. Appena entrato sì, avevo degli obiettivi, voglia di imparare, ma quando cerchi di dare del tuo e non ricevi risposte, e ciò indipendentemente dal livello. C'è gente professionalmente quotata, non parlo solo di me, ci sono delle persone che hanno qualità superiori, solo che rompono dei meccanismi che ci sono all'interno. Se sei amico di un certo gruppo hai una garanzia in più, se fai parte di altri gruppi no. Non è un discorso a livello sindacale, ma personale, se conosci quello giusto hai la strada spianata, se conosci altri la strada finisce da sola.

Sono le cordate?
Sì, le cordate.

Cordate che prendono qualsiasi livello della struttura gerarchica?
Sì, è la cordata che ti garantisce un percorso tranquillo oppure la chiusura totale. All'inizio non conoscendo tutto questo un po' di impegno lo mettevo, avevo volontà di capire. Alla fine ti scontri con il sistema.

Il sistema delle cordate è sollecitato dall'azienda oppure è un meccanismo che si è creato nel grande gruppo?
Secondo me non è sollecitato dall'azienda, ma è concesso dall'azienda. La cosa è partita probabilmente quando erano ancora piccoli artigiani. L'azienda non è mai riuscita a controllarla, ha lasciato fare. In fondo lei vuole i risultati e i risultati c'erano, per cui non si è mai intromessa.

Il fine di queste cordate è l'autoconservazione del potere?
Sì, e questo porta all'esclusione di chi non è della cordata.

Ci sono cordate contrapposte?
Ci possono essere cordate che entrano in collisione. L'esistenza delle cordate è "antica", non sono nate dalla spinta di qualcuno, si è lasciato fare perché contava il risultato e il risultato c'era.
Adesso si è creato un sistema talmente grande che l'azienda non è capace di intromettersi nella cordata. Dentro si evitano le collisioni perché ognuno si è creato un settore e non si pestano i piedi. Il responsabile della qualità non andrà mai dal responsabile del reparto meccanica a dire come lavorare in condizioni di qualità e viceversa. Sono contrapposti nel modo di vedere.

Le cordate sono relative a settori aziendali?
Sì, gestiscono gruppi separati. Sono talmente vicini che si crea facilmente la collisione, al momento della collisione si separano subito.

Quali sono gli svantaggi di chi è fuori della cordata?
Vive tutta l'inefficienza. Quando il reparto qualità spiega al reparto produzione cosa si deve fare per avere una determinata qualità, questo rappresenta una collisione perché il primo si assume il diritto di insegnare. Il secondo continua nella sua strada, chi ne perde sono i lavoratori stessi.

Ogni reparto gestisce il proprio sapere e non lo mette a disposizione degli altri, ne risulta che l'operaio è solo davanti all'inefficienza del sistema e paradossalmente ne diventa il responsabile, mentre è lui a subirla. Quale è il rapporto che hai con i compagni di lavoro?
Ho avuto sempre buoni rapporti, eccetto quelli che ti discriminano per la scelta sindacale che hai fatto. In superficie c'è un rapporto cameratesco con tutti, sul fronte sindacale c'è spaccatura che viene nascosta. In apparenza c'è amicizia, in realtà vogliono sapere cosa pensi. Nell'azienda io rappresento una minoranza sindacale, in percentuale siamo il 18%, la Fim rappresenta il 75%, il rimanente è della Cisal, arrivata quest'anno. Immagina quali sono i rapporti di forza all'interno. La Fim ha 9 delegati e per ogni delegato ne ha altri 3, è una struttura enorme.

Pensi di cambiare lavoro?
Attualmente no, anche se la situazione mi farebbe dire "alla prima buona occasione me ne vado". Ricerco un'occasione paragonabile a quello che ho costruito. Il nostro lavoro è fatto in modo tale che fino a che rimani in azienda è un lavoro riconosciuto, fuori di questa ti accorgi che non hai acquisito una grande professionalità. Io la chiamo una professionalità "del luogo". In altri settori dell'azienda acquisisci una professionalità che puoi far valere, ad esempio l'attr ezzista che sistema le macchine, colui che le programma ha competenze che può dimostrare anche all'esterno. Uno che è davanti a una macchina…, il lavoro è ripetitivo, c'è poca professionalità.

Quali sono per te i valori più importanti dentro il posto di lavoro?
Tra i valori prioritario metto la sicurezza dell'ambiente, i rapporti con i compagni. Se l'ambiente è sano, non ci sono conflitti metto in conto di restarci. Se devo subire conflitti con tutti, altro che prima occasione, me ne sarei andato da tanto tempo. Ovviamente il salario. Anche la sicurezza di continuare ad avere quel posto. Ogni azienda presenta delle insicurezze all'interno, però se sono controllabili, si può andare avanti. Se l'ambiente è malsano, cattivi rapporti coi colleghi, un salario scarso, preferisco andarmene in bicicletta a cercare se c'è qualche proposta di lavoro.

Quale sono le caratteristiche della attuale gestione dell'azienda?
Quello che professano è una gestione manageriale, nei fatti non è così.

Appena entrato c'era Zacchello, una persona fisica precisa, ora è un gruppo finanziario, c'è differenza?
Una differenza c'era, con Zacchello non sentivi mai parlare di *budget*, con gli americani la prima parola che abbiamo sentito è stata *budget*. Nel primo anno, la risposta dei capi reparto era "*so xa fora budget*", dove con Zacchello non succedeva mai, sebbene le condizioni non fossero migliori di queste, o per lo meno non era così pressante. Oggi un paio di guanti in più determina la discussione sui costi.

Ai tempi di Zacchello c'era una gestione paternalistica?
No, non c'è mai stata. Io sostengo che in fabbrica lavoriamo sempre il doppio, ma non perché di fatto noi lavoriamo il doppio, c'è parecchia gente che ha qualcos'altro da fare dopo le sei ore. Non c'è mai stato un coinvolgimento verso l'azienda, eccetto una minoranza che cercava la qualifica, la carriera. Agli altri interessa avere parecchio spazio libero per fare qualcos'altro, ancora oggi è così. Quelli che si licenziano dicono che prendono di più sul secondo lavoro.

Hanno due lavori?
Si, due lavori.

Perché ci sono le sei ore?
Sia con le sei ore che con i tre e due dei turni di otto ore ci sono molte possibilità. Nel salese è parecchio spinta questa cosa, e secondo me il sindacato di maggioranza ha contribuito a questo, non si è mai opposto.

Si creano le condizioni per favorire il mantenimento del doppio lavoro.
Sanno che può esserci una risposta negativa se si cerca di contrastarlo.

Tornando alla gestione, la gestione degli americani è più "fredda"?
E' anche dispersiva, non è solo fredda. Con Zacchello i soldi saltavano fuori, con questi bisogna fare preventivi, c'è pressione sui costi.

Come si presenta l'ambiente di lavoro?
Non è dei più confortevoli, è un ambiente privo di una logica di lavoro. Da noi si dice che quando un cerchio esce dall'azienda è già consumato perché va su e giù per vari reparti. Quando entri pensi: "Ma dove sono finito? E' meglio che vada via subito!". La disposizione dei vari reparti è poco razionale, crea fastidio a chi ci deve lavorare perché è costretto a fare giri inutili e manca lo spazio.

In quale ambito ti senti maggiormente realizzato?
Il sindacato mi ha permesso di uscire dalla monotonia. All'inizio anche nel lavoro cercavo di dare le mie energie migliori, poi ho capito che più in là non potevo andare, non per le capacità, perché il sistema era quello, se uscivo da certi binari trovavo un muro. Sono entrato in sindacato in una situazione un po' particolare, sono subentrato all'altro delegato Fiom. Entrato in Speedline mi sono iscritto immediatamente alla Fiom, non ho mai avuto dubbi. Mi ero già messo in contrapposizione quando ero col contratto formazione lavoro, già chiedevo come era la riduzione dell'orario. L'altro delegato aveva dato le dimissioni a causa di un accordo che aveva firmato solo lui, gli altri ne chiedevano la testa. Per non fare sparire la Fiom che era minoritaria, all'epoca c'erano 450 dipendenti e avevano 25 iscritti, è stata fatta la scelta di farmi subentrare al posto suo.

Il meglio di te lo dai all'attività sindacale?
Sì, lo faccio con entusiasmo.

Ultimamente l'azienda ha fatto dei corsi professionali?
Ha fatto dei corsi nel '92, portava il personale a Bolzano dove c'erano finanziamenti della provincia. Tolto quelli sulla sicurezza, i corsi fatti sono molto restrittivi, partecipano in pochi e sempre i soliti.

Mi dicevi prima che all'azienda non interessa potenziare il settore lavorativo e riqualificare e aggiornare i lavoratori.
Adesso fanno un ragionamento su questo, quando siamo al patatrac. Allora propongono riqualificazione, creare centri di lavoro dove il lavoratore è intercambiabile. Prima invece dominava l'idea del lavoro su un posto solo, restare fissi sempre sulla stessa macchina. Ora si propone la possibilità di interagire su più macchine, si ragiona su una diversa organizzazione, ma ci sono voluti dodici anni.

Torniamo all'occasione in cui sei diventato delegato.
I delegati Fim avevano fatto una lettera aperta a tutti i lavoratori in cui chiedevano le motivazioni dell'iniziativa sostenuta dal precedente delegato Fiom. Facciamo un passo indietro: i delegati avevano avuto un incontro con l'azienda nel quale sostenevano il no relativamente alle tabelle produttive. Finita la riunione tutti sono andati a casa, non si capisce perché lui è rientrato e ha firmato l'accordo. La cosa è complessa, lui ha firmato alla presenza di alcuni delegati Fim. Forse sotto c'è stata una volontà politica.

Quanti delegati siete oggi?
Due delegati Fiom, nove Fim e uno Cisal, che è un sindacato autonomo, rappresenta una costola della Fim.

Hai scelto la Fiom anche per tradizione familiare?

Sì, per cultura e tradizione familiare, quasi per affetto, anche se mio papà mi ha dato grande libertà di scelta. Una sera mi hanno invitato a una cena e mi spiegarono la situazione, io ho detto di sì.

Come vedi gli altri delegati?
Secondo me sono solo figurine, mentre nella Fiom, sia prima con Valentino Busana [segretario zonale Fiom Riviera-Miranese dal 1985 al 1997, attualmente è in pensione (ndr)] che adesso con Franco Scantamburlo [segretario Fiom della zona Dolo-Mirano (ndr)], io sono riuscito a mantenere i miei spazi di autonomia, quindi possibilità di scegliere, di mettermi a confronto, sbagliare anche. Nella Fim non vedo questo, le linee sono dettate dal superiore, se si muovono è perché qualcuno lo ha deciso. All'interno del loro gruppo di nove delegati ce ne sono tre che contano, i quali evitano di pestarsi i piedi l'uno con l'altro e si mantengono distinti. Io voglio sempre coinvolgere il mio nuovo delegato sulla gestione dei servizi che cerco di offrire in fabbrica, come l'assistenza Inca, la revisione delle marchette, quello che si può fare. In questo modo se manco io c'è qualcuno lo stesso. Dall'altra parte se manca una persona si ferma tutto, rispondono "sentiamo, vediamo" e le persone invece aspettano una risposta. Io l'ho sempre sostenuto, evitiamo di dare risposte fasulle, affrettate, ma una risposta la dobbiamo dare.
Gli altri delegati professano autonomia, decisionismo, però capisci che la decisione è stata presa il giorno prima, perché qualcuno gli ha detto di decidere così.

Dici anche che non si danno da fare per garantire dei servizi?
No, anzi, sui servizi sono degli artisti, solo che è uno che li segue, non li condivide con altri.

E i non iscritti da chi vanno?
Tendenzialmente il non iscritto è rifiutato dalla Fim, salvo delega. Io non ho mai rifiutato nessuno, indipendentemente dalla tessera, anche se qualche volta d'istinto mi verrebbe di farlo. E' ingiusto rifiutare un lavoratore, la prima volta passi, poi gli ricordi che rappresenti qualcuno. La Fim invece dice "prima aderisci, poi ti aiuto".

Viene da te qualcuno della Fim?
Di nascosto sì, e in parecchi.

Con quali problemi?
Problemi sindacali, non si fidano dei loro delegati, è quello l'assurdo, ma perché hanno la mamma, la moglie, il papà…, hanno paura di cambiare e per non far vedere che hanno un buon rapporto con me vengono di nascosto.

C'è una commistione tra delegati Fim e le cordate di cui mi dicevi sopra?
Qualche volta sì.

Che atteggiamento ha la direzione con i delegati?
Io con l'ufficio personale ho sempre avuto un rapporto distaccato, anche per trattare problemi di busta paga, non c'è mai stata una grande disponibilità. Per avere l'elenco degli iscritti devo farlo per iscritto, loro si presentano con una telefonata e ottengono l'elenco. Non ho mai avuto discussioni, ho questo trattamento perché rappresento la Fiom, punto. Questo dal primo giorno in cui sono stato delegato. Cercano sempre di crearti la difficoltà, di complicare le cose. In particolare con la responsabile dell'ufficio, se devo parlare con lei trovo un muro.

Sei soddisfatto delle iniziative fatte dal sindacato?
Ho un ottimo rapporto con i segretari, mi danno una mano, mi offrono un sostegno in più. Mi sento libero e contemporaneamente so che posso contare su di loro.

All'interno di quali ambiti il sindacato dovrebbe insistere con più vigore, anche se capisco che in questo periodo con i posti di lavoro in gioco sia difficile fare una valutazione.

Questa è una domanda che mi sono posto più di qualche volta, come rompere l'egemonia della Fim, quali sono le strade possibile? Ti ritrovi su strade già percorse da altri. Sapere che all'interno dell'azienda c'è un sacco di gente che fa il doppio lavoro e mettersi sulla strada di proteggerli non è da sindacato, invece qualcuno, di nascosto, fa questo. Se fai la contrapposizione non fai strada, quindi quale soluzione? Dimostrare una scelta, è l'unica, mostrare coerenza e serietà. Anche nell'ultimo contratto abbiamo spinto parecchio per ottenere accordi non individuali, di gruppo, portare delle linee precise, specifiche, nel tempo daranno risultati. Non è facile uscire dall'individualità che in questa azienda è stata la base di tutto. Ho cercato di creare, nel mio piccolo, dei servizi da offrire, non con il ricatto "ti devi iscrivere", di questo non me ne frega niente, assolutamente niente. Però il fatto di riuscire ad attivarlo mi permette di dimostrare che qualcun altro lo fa meglio e che ci si può fidare del lavoro fatto.

Sei costretto in una posizione di difesa visto la presenza schiacciante dei delegati Fim. Non ottieni nessuna collaborazione da loro?
No, anzi. Se ci sono meriti sono loro, se ci sono guai sono nostri. Adesso è un periodo brutto e si ricerca l'unità, mentre fino all'altro giorno "solo grazie agli accordi della Fim si andava avanti alla Speedline". Hanno capito che sta venendo avanti un guaio serio e allora cercano di dividere il problema. Nel '92-'93 iniziai a fare il delegato e non sapendo come fossero le cose bastava che facessi una affermazione, anche ingenua se vuoi, contraria alla loro e io li avevo già dietro alle spalle. Io non capivo, pensavo "ma se erano tutti nostri iscritti", e invece c'era chi aveva un'altra tendenza. Alcuni dei nostri, sono pochissimi, hanno un rapporto stretto con la Fim, pur avendo avuto dei contrasti con il delegato. Nell'azienda nostra la Fim punta molto sulla persona e questo secondo me è un errore. Come ti dicevo prima cerco di coinvolgere in tutto l'altro delegato Fiom, così se manco io la Fiom non manca, la Fiom deve essere sempre presente. Ci tengo tantissimo a questa cosa.

Cerchi di fare squadra?
Sì, anche se la squadra non riesco a trovarla tra gli iscritti, ho provato più di qualche volta. Ho buoni rapporti, buoni contatti però… La pressione la sentono anche i nostri, sono conosciuti, schedati, qualsiasi cosa facciano ne vengono a conoscenza tutti e c'è la paura di esporsi, di pagarne le conseguenze. La Fiom alla Speedline ha vissuto un momento un po' particolare, c'era una battuta che girava quando sono entrato: "Guarda, se vuoi iscriverti alla Fiom fallo, ma sappi che quando sei iscritto Fiom diventerai capo turno". Essere capo turno significava benessere personale e rapporto stretto con l' azienda, quindi un uomo dell'azienda, questo è il messaggio che veniva fatto passare.
Non era facile chiedere la delega quando ti dicono che sei più vicino al padrone che non agli interessi dei lavoratori. Eppure per certi aspetti era vero, i nostri iscritti passavano, io ho più di qualche capo turno iscritto da noi, anche se il motivo dell'avanzamento sta nel fatto che sono persone capaci. Oggi questa battuta è sparita, "loro" hanno rovesciato il rapporto e se prima erano pronti ad alzare la voce contro gli straordinari ora hanno assunto completamente il ruolo. Ricordo un delegato responsabile della sicurezza, e con lui ogni cosa era da discutere, ora è responsabile di un reparto e più di qualche volta lo troviamo fuori sicurezza.

Come delegato hai partecipato e partecipi alle trattative interne, sei mai intervenuto in altre assemblee, congressi o altro?
Fuori della fabbrica sono componente del direttivo sia quello territoriale, in futuro sarà chiamato metropolitano, e faccio parte del direttivo territoriale Cgil. Ho partecipato al Congresso nazionale del '96 Fiom, ero un invitato, mentre ai Congressi regionali e provinciali ero votante.

Quando partecipi ai contratti integrativi in azienda voi della Fiom siete una minoranza, la Fim vi lascia spazio oppure no?
Nei primi anni le mie affermazioni non venivano neanche prese in considerazione dai delegati Fim, anzi ci aggiungevano delle battutine che volevano dire: "stai da parte che ci arrangiamo noialtri". Da tre, quattro anni abbiamo ripreso fiato, ho costruito la mia autorevolezza da quando sono

entrato, avevo trovato 26 iscritti, oggi siamo 85. Alle ultime elezioni rappresentiamo il 18%, prima eravamo il 9%. Inoltre sono state accorpate altre aziende, la cui rappresentanza era tutta Fim, abbiamo pagato anche questo. Siamo aumentati come percentuale, ma non come delegati, il numero è rimasto quello. Questo è dovuto all'arrivo del sindacato autonomo che ha eletto un delegato. La Fim ha aumentato il numero degli iscritti, è salito il quorum. Abbiamo rischiato la sopravvivenza. La Cisal ha avuto un *exploit*, portandoci via la possibilità di un terzo delegato. A mio avviso l'operazione è stata pilotata, piuttosto che la Fiom meglio la Cisal.

La tua permanenza come delegato ha reso possibile l'acquisizione di una autorevolezza forse superiore al peso numerico posseduto dalla Fiom dentro alla Speedline.
All'interno della Rsu quando intervengo stanno molto attenti, anzi più di qualche volta li metto in difficoltà. Se faccio qualche affermazione in seguito mi interpella il segretario Fim. Ho i miei spazi. Non voglio fare il gradasso, ma non vedo chi potrebbe sostituirmi, perché non c'è interesse e questo è grave, è un segnale che viene dall'esterno, non come territorio, esterno come livello nazionale. E' la crisi del sindacato. Nella lista che abbiamo presentato non è stato facile trovare sette nominativi, è stata necessaria qualche cena, qualche discussione.

Parlando con Giovanni Munaretto [delegato sindacale Fiom dell'azienda metalmeccanica Gasparini di Mirano (ndr)] *lui si diceva preoccupato della lontananza siderale dal sindacato dei lavoratori dai 20 ai 30 anni, tu che sei vicino anagraficamente a questa generazione cosa pensi?*
Secondo me manca l'interesse anche nella fascia di età dai 30 ai 45 anni. I giovani si trovano in un ambiente di lavoro estremamente frastagliato, si parte dal contratto a termine e si arriva al prestatore d'opera, non ci sono prospettive occupazionali a lungo termine. Quando sono entrato io avevo la consapevolezza e la sicurezza di essere sulla grande fabbrica, ora entri e hai il contratto a termine che implica pressioni a non finire. Anche la politica non giova a sensibilizzare i giovani.

Scusami se ritorno, Giovanni mi raccontava che alla Gasparini avevano lottato per ottenere la mensa e quando lo ricorda ai giovani operai, questi alzano le spalle come per dire che farebbero lo stesso anche senza la mensa. Sembrano quasi non accettare il debito di lotte tra generazioni.
Non c'è apprezzamento per quello che è stato conquistato, sì questo sì.

Non apprezzano perché li reputano diritti acquisiti o perché reputano più vantaggioso percorrere una strada individuale?
Secondo me è la società stessa che ha portato, favorito il rapporto di lavoro individuale e quindi pensano di trovare spazio di contrattazione da soli.

L'individualità come maggiore tutela e garanzia per se stessi è generalizzato o lo agganci più a una fascia di età?
E' in generale.

Alla Speedline che fasce di età avete tra i lavoratori?
La media è di 35 anni, i contratti a termine sono per gente più giovane, dai 20 ai 28 anni. In reparto fonderia ci sono i lavoratori "più anziani", serve maggiore esperienza e c'è maggiore coesione. Da noi il reparto fonderia è quello che detta legge. Sono coesi perché è un lavoro che implica la coesione. E' un lavoro faticoso, pericoloso a cui serve il sostegno del gruppo. Hanno un fattore comune, l'alta temperatura, il caldo. Da noi non c'è un fattore unificante, una macchina può determinare il benessere per uno, a differenza di un altro. In fonderia la fascia maggiormente rappresentata è dei quarantenni. La frammentazione dei contratti ha rappresentato per noi un casino, la prospettiva dei sei mesi determina il "non me ne frega" di tutto, anche se cerchi di coinvolgerli.

Come vedi la sinistra in relazione al lavoro?
Io non ho mai fatto il politico, ultimamente la trovo un po' distaccata dall'ambiente del lavoro.

Ha dimenticato i lavoratori?
Più che dimenticati li ha impolverati, sa dei problemi dei lavoratori.

La sinistra non è unica, ci sono i Ds, i Comunisti italiani e Rifondazione, a quale sinistra ti riferisci?
I Ds hanno perso in particolare l'attaccamento al mondo del lavoro, forse perché sono al governo, cercano il consenso in una fascia più ampia. Non voglio dire che non sia stato fatto nulla, ci sono stati dei risultati nell'ambito del lavoro, però… Un partito come Rifondazione ha avuto come obiettivo i lavoratori, lo sento più vicino sui temi del lavoro, anche se a volte gli estremismi non mi piacciono.

Quali paure hai per il futuro?
La paura che vinca la destra. Non vedo roseo perché sento la gente al lavoro, loro sono delusi, dicono "se con tutti gli anni che la sinistra è al governo i risultati sono questi", tornare al punto di prima non cambierà nulla. Il lavoratore col contratto a termine che si trova con 50.000 lire in più sulla busta paga perché gli è stato restituito una piccola parte del prelievo fiscale, però non sa se tra sei mesi è ancora là. Un conto è la flessibilità che fa progredire nella professionalità, allora concordo, ma se non so se domani troverò lavoro… Purtroppo ultimamente la flessibilità è usata a danno dei lavoratori, anche se forse rappresenterà in futuro la svolta del mondo del lavoro.

Criteri usati nella trascrizione: *La maggiore fedeltà possibile, evitando le ripetizioni e le riflessioni iniziate e non concluse. I dialoghi sono stati tradotti dal dialetto all' italiano, mantenendo l' intercalare del parlato.*